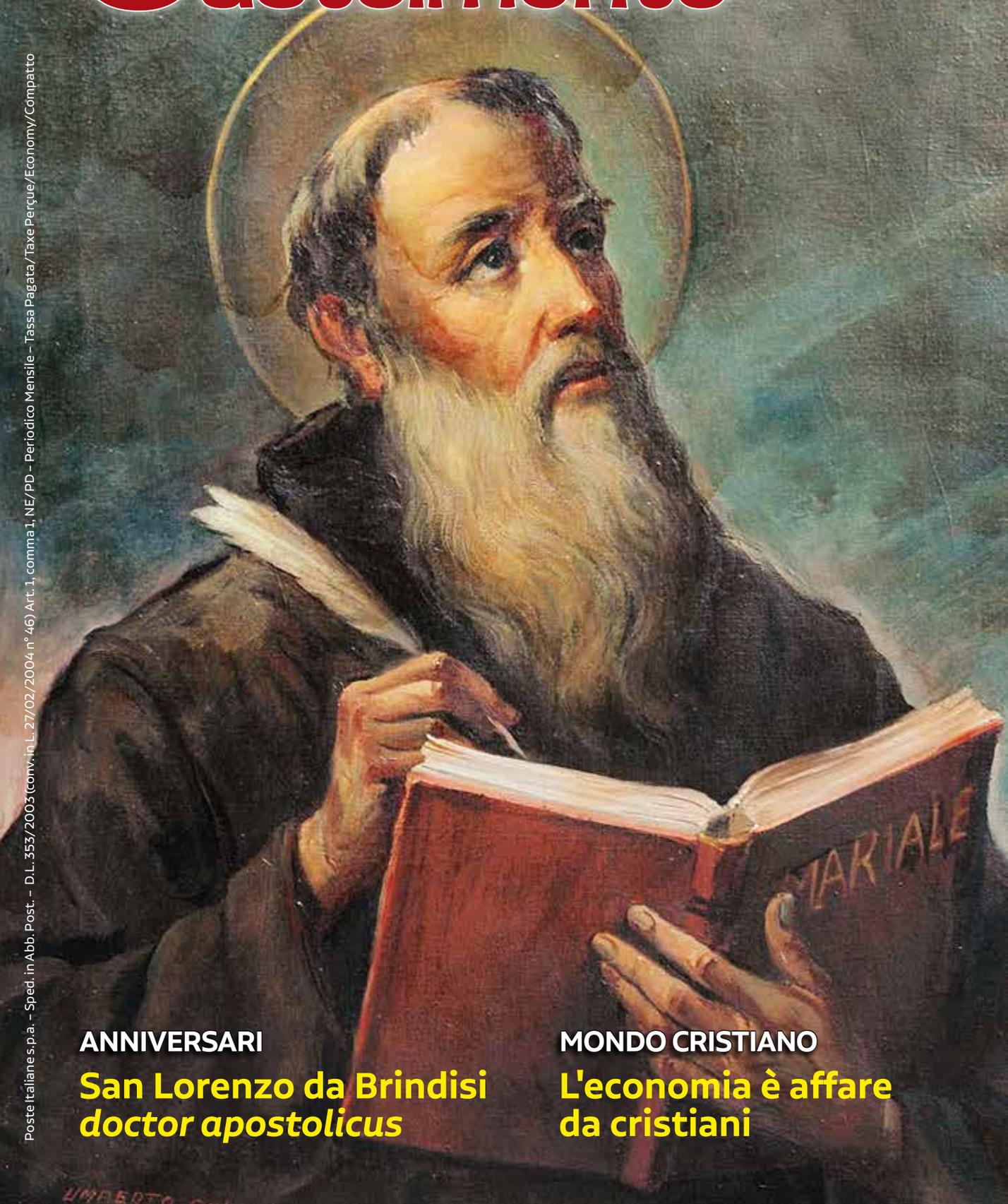
la Madonna di Castelmonte

ANNO 105 – N. 7 – LUGLIO 2019

ANNIVERSARI

San Lorenzo da Brindisi *doctor apostolicus*

MONDO CRISTIANO

L'economia è affare da cristiani

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

Pensiero mariano

Ti saluto, piena di grazia[1]

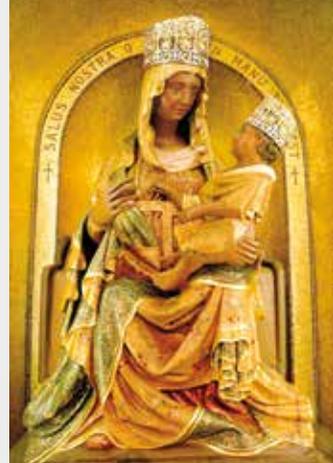
«Ave, piena di grazia, come il sole è pieno di luce. Chi non sa che la lunghezza della luce del sole consiste nella sua perennità, per cui dura dall'inizio alla fine del mondo? Chi ignora che per la sua ampiezza riempie di splendore l'universo e che la sublimità della sua fulgidissima luce supera tutti gli astri del cielo, come l'oro risplende più di tutti i metalli? E che dire della sua profondità? La luce del sole non è, come quella della luna, superficiale, bensì profondissima e, direi, un profondo abisso di luce, la più grande fiamma del celeste ed eterno fuoco. È in questo senso che Maria viene detta "la donna vestita di sole" (Ap 12,1).

Il saggio si domanda: "Chi mai ha misurato l'altezza del cielo, l'ampiezza della terra o la profondità del mare?" (Sir 1,3). Vale a dire: nessuno conosce pienamente la grandezza dell'universo, a eccezione di Dio. Egualmente, chi potrà comprendere la grandezza di colei che, profetizzata nella donna che circonda l'uomo (cf. Ger 31,22), racchiude nel suo seno colui che non può essere contenuto neppure dall'universo con i suoi altissimi cieli e con i suoi profondi abissi? Colei nella quale "abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col 2,9)?».

«Porgiamo, fratelli carissimi, con Gabriele il nostro saluto alla beatissima Vergine e abbiamo ferma fiducia che lei contraccambierà copiosamente e con amorevole comprensione il nostro ossequio. Infatti, è uso comune, anche presso i barbari, che si risponda con più largo augurio a quanti salutano, cosicché si augura felice il giorno e l'anno a colui che ci ha augurato felice il giorno. Questa è cosa risaputa. Come, dunque, potrebbe la Vergine santissima, lei che è così umile e umana, non risalutare coloro che la salutano? Porgiamo a lei il nostro saluto, auguriamole la pace, proclamiamola beata, congratuliamoci con lei e lei ci farà dono di una pace molto più abbondante. Lodiamola, celebriamo la sua pace e perfetta amicizia con Dio, la sua carità, la sua santità, perché di lei soltanto può dirsi che ebbe il cuore perfettamente unito a Dio».

«Maria è sotto ogni aspetto santissima, lei è tutta piena di grazia sin dal primo istante della sua purissima, immacolatissima e santissima concezione fino all'estremo dei suoi giorni. E questa è la lunghezza della sua grazia. Lei è piena di grazia in tutti i sensi del corpo e nello spirito, nel cuore, nella bocca, nelle opere, presso Dio e gli uomini. E questa è la larghezza della sua grazia e consiste nella quasi infinita carità verso Dio e gli uomini. È piena di grazia, Maria, per il sublime grado e l'altissima perfezione di tutte le virtù esercitate in grado eroico, per l'altezza della sua celeste contemplazione. E questa è la sublimità di questo vivo tempio di Dio. La Vergine, infine, è piena di grazia per la sua profondissima umiltà, per la sua fermissima fede, per la sincerissima carità. La fede, infatti, è il fondamento dell'edificio spirituale, mentre la carità è la radice di ogni virtù».

[1] Alcune considerazioni di San Lorenzo da Brindisi, dal *Mariale* (cf. *Breviario Laurenziano...*, Edizioni Messaggero, Padova 1999, pp. 253-256).

a cura di Gabriele Castelli

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione: Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh: B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Gabriele Castelli, Remigio Battel, Alberto Friso, Gianantonio Campagnolo, Valentina Zanella, Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine 33040 CASTELMONTE (UD)

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario: Tel. 0432 731094 / 701267

«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636; «Al Piazzale», Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: *San Lorenzo da Brindisi*, opera di Umberto Colonna conservata nel convento dei cappuccini di Padova.

Foto: V. Zanella 29; Internet 12, 17, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 30, 31, 34-35; Altri 1, 4, 9, 11, 14, 15, 26.

Consegnato in tipografia il 3 giugno 2019.

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

Quota associativa 2019

- **ITALIA**

Ordinario	€ 17,00
Con zelatrice	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00

- **ESTERO**

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

SOMMARIO

Anno 105, n. 7, luglio 2019

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Per rinnovo dell'associazione e per offerte varie

- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
- **Coordinate per effettuare bonifico:**
  IBAN: IT61S0760112300000000217331 – **BIC:** BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On-line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio **codice associato** (ved. etichetta dell'indirizzo)
- **Nota per i lettori:**
  quattro volte l'anno il «Bollettino» viene spedito con l'indirizzo stampato sul conto corrente postale. Non è sempre la richiesta per il rinnovo dell'associazione, ma vuole essere una comodità per coloro che, a qualsiasi titolo, vogliono fare un'offerta per il santuario, per richiesta di celebrazione di ss. messe, ecc.

di san Lorenzo da Brindisi

La benignità di Maria

«Non si deve dubitare della carità di Maria verso di noi: lei è tutto affetto, tutta bontà, tutta benignità. Per questo l'angelo la saluta: "Piena di grazia", cioè tutta amabile. Ce ne offre una riprova il suo atteggiamento durante le nozze di Cana di Galilea, allorché venne a mancare il vino. Si avvicinò a Cristo e, non pregata, ma spinta dalla sola carità, chiese il miracolo e Cristo operò il primo dei suoi prodigi per la preghiera e l'intercessione di Maria. Mancando il vino, dice la Madre a Gesù: "Non hanno più vino".

Chi non scorge nel cuore di Maria una fede viva nella divina potenza del Figlio nell'operare miracoli, benché egli non ne avesse ancora dato prova? Ed è una fede congiunta alla fiducia e alla speranza nella bontà di Cristo.

Chi non vede la modestia e la riverenza della Vergine per il Cristo? Lei non fa uso dell'autorità materna, ma parla con tutta umiltà, perché oltre che Figlio lo riconosce anche suo Signore e Creatore, e neppure intercede con molte parole, ma con discrezione prega il Signore perché voglia togliere d'impaccio gli sposi e allieti i commensali con un dono divino.

In questa supplica di Maria, poi, è evidente soprattutto la sua divina e premurosa carità, la grande benignità e umanità verso di noi. Conosciuta, infatti, la mancanza di vino, prende parte al dispiacere degli sposi, si commuove al pensiero del loro disagio e cerca di sollevarne la povertà per non vederli rattristati e confusi nel giorno stesso delle nozze. E siccome non può lei stessa offrire questo beneficio, si avvicina tutta premurosa, spontaneamente e senza timore a Cristo, suo Figlio e Signore, e intercede e implora il suo intervento. E benché possa sembrare che venga respinta e rimproverata ("Che importa a me e a te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta"), pure con la sua intercessione ottiene un vino ottimo e abbondante. Lei aveva compreso che le parole di Cristo, in apparenza aspre e dure, dovevano insegnare ai discepoli e ai convitati che egli operava miracoli non per umano interessamento, ma in virtù di quella divina potenza, che egli possiede in quanto Figlio di Dio e, quindi, superiore agli uomini. Insomma, i presenti dovevano riconoscere la sua divinità, che si celava sotto l'umanità.

Maria, in effetti, intuì che Cristo era pronto a concedere il beneficio e che, anzi, egli avrebbe già operato il miracolo, qualora fosse giunta l'ora stabilita dal Padre per manifestare la sua gloria. Perciò, disse ai servi: "Fate tutto quello che vi dirà". Così, per l'intercessione di Maria, l'acqua pura fu convertita divinamente in ottimo e prelibato vino e Cristo operò il suo primo miracolo, perché fosse chiaro quanto possa la Madre presso l'onnipotente suo Figlio»[1].

[1] San Lorenzo da Brindisi, *Discorso decimo*, in *Mariale, II, La Madonna nella Ave Maria e Salve Regina*, Libreria Mariana Editrice, Roma 1959, pp. 112-113.

Una stella brillantissima

Quest'anno ricorrono due anniversari speciali per il santo cappuccino Lorenzo da Brindisi. Nato il 22 luglio 1559, è morto il 22 luglio 1619, giorno del suo sessantesimo compleanno. Malato di gotta e di altri disturbi, era molto invecchiato. **Sono passati 400 anni.**

Il 19 marzo 1959 – **60 anni fa** –, papa Giovanni XXIII gli conferiva il titolo di **dottore** della Chiesa, con la specifica di **apostolico**.

Dedichiamo buona parte di questo numero a onorare il santo confratello, con la speranza di suscitare il desiderio d'imitarlo almeno un po', specie nella devozione a Gesù eucaristia e alla santa Vergine. Guardare a lui, infatti, significa rendersi conto di quanto lontani siamo dall'ideale cristiano da lui vissuto. Mi torna alla mente quello che un confratello, allora studente di teologia, scrisse 60 anni fa per presentare il numero speciale della rivista degli studenti cappuccini di Venezia dedicato al nuovo santo dottore («Doctor apostolicus»): «La maestra condusse i suoi scolaretti in riva al mare e disse: "Bambini, ecco il mare". E i bambini dissero: "Ooh", e rimasero lì, a bocca aperta, stupiti di meraviglia. Il giorno dopo la maestra disse: "Bambini, scrivete: Tema, due punti "Il mare", a capo, Svolgimento". E i bambini stettero lì a rosicchiare la penna, tremanti di paura. Chi scrisse: "Il mare ha dentro i cavallucci marini e fili verdi che paiono erba"; chi invece: "Ho visto le conchiglie che fanno zzz se le metti vicino all'orecchio" [...]. Commoventi le cose dette, ma non sono il mare. Di san Lorenzo da Brindisi, dottore apostolico, non potremo mai avere una visione complessiva...» (f.G.d.S., *Non vorremmo...*, in «Unione Serafica», 24/1 Gennaio 1960, p. 4). Aveva ragione quel confratello: di fronte al «mare» della santità di p. Lorenzo da Brindisi, più ancora di quello dell'erudizione e della scienza teologica e del carisma dei miracoli, di fronte all'ardentissima devozione all'eucaristia e alla santa vergine Maria resti anche tu a bocca aperta e dici: ooh!

Travolgente predicatore popolare e, insieme, dotto teologo e biblista, intrepido missionario e diplomatico, polemista e controversista, instancabile pellegrino attraverso l'Europa..., scrittore fecondissimo, prodigioso poliglotta, acceso contemplativo e mistico, con esuberanza di carismi spirituali. «Uomo robusto e possente, alto e armonioso, con uno sguardo che trapassava l'anima, è insieme uomo fragile, pieno di acciacchi, spesso gravemente infermo e sofferente di gotta e podagra, soprattutto nell'ultima fase della sua vita. Inesorabile contro i vizi, era misericordiosissimo con i viziosi pentiti. [...] Un personaggio che dava coraggio e infondeva fiducia, fino a trascinare con la sua quasi magnetica fortezza un esercito in battaglia, e sapeva convincere imperatori, principi e re; ma, insieme, era sempre pronto a seguire i pareri dei suoi fratelli laici compagni con umiltà e semplicità impressionanti. La sua presenza attirava come calamita le folle. [...] Era sempre rapito in Dio e, insieme, rapito dalla gente e dai frati. Egli amava il silenzio e la solitudine contemplativa, ed era costretto a parlare continuamente dai pulpiti, fra le corti europee, ai frati, ai prelati ecclesiastici, agli ebrei, al popolo, mettendo a profitto le sue esuberanti doti di poliglotta. Era un anacoreta sempre in cammino per le strade del mondo, ma chiuso nel suo romitorio interiore, come diceva san Francesco, in continuo colloquio con Dio, con il suo Crocifisso, con la sua amatissima poesia petrarchesca *Vergine bella, di sol vestita, coronata di stelle* e con i santi e, pur trattando con le varie categorie di persone, nei suoi molteplici compiti sociali non interrompeva mai questo flusso interiore. La Bibbia, la passione del Crocifisso, un quadretto di Maria col Bambino erano i suoi tesori inseparabili anche negli interminabili viaggi...» (C. Cargnoni, *Il significato storico, teologico e spirituale del titolo "Doctor Apostolicus" conferito a san Lorenzo da Brindisi, nel cinquantesimo anniversario* /1959-2009/, internet).

Ooh! E pensi alla tua misera fede, alla spilorceria della tua preghiera e alla tua quasi inesistente carità fraterna... Non ti resta che rivolgerti al santo e chiedergli: «San Lorenzo, ottienimi di guarire dalle mie malattie spirituali, tu che così splendidamente e intensamente hai amato il Signore e la Vergine». ●

di Gabriele Castelli

San Lorenzo da Brindisi (1559-1619), un duplice anniversario

Dottore apostolico

2019: due anniversari speciali per il cappuccino san Lorenzo da Brindisi: 400 anni dalla morte e 60 dalla proclamazione a dottore della Chiesa. I suoi concittadini, i suoi devoti e tutti i frati cappuccini celebrano con iniziative varie la circostanza. Anche noi, onorati di far parte di una famiglia religiosa con un così illustre confratello, lo ricordiamo in maniera speciale in questo numero del «Bollettino».

Dottore della Chiesa

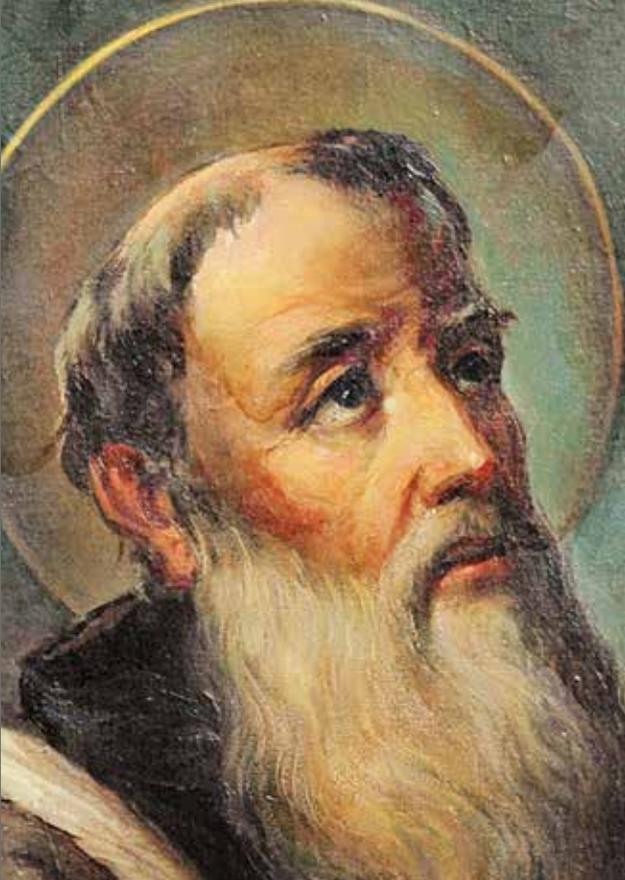
«L'altezza deriva dall'umiltà; allo stesso modo in cui dal gruppo di pescatori il Signore, Cristo, elesse coloro che voleva costituire seminatori della divina parola e maestri delle genti, così chiamò un umile allievo della famiglia francescana cappuccina perché illustrasse la Chiesa con esempi di santità, con la potenza del discorso, con la ricchezza della dottrina. Parliamo di san Lorenzo da Brindisi, membro dell'Ordine che si chiama dei Frati Minori Cappuccini...».

Così comincia la lettera apostolica di papa Giovanni XXIII, datata 19 marzo 1959, con la quale san Lorenzo da Brindisi viene proclamato «dottore» della Chiesa. *Celsitudo ex umilitate*, umiltà e grandezza: così potremmo liberamente tradurre le parole iniziali del documento del santo papa Roncalli. L'amore di Cristo, osservava ancora il papa, suscitò san Lorenzo per difendere le verità proposte dalla Chiesa cattolica e per ravvivare la fede del popolo cristiano, qua e là languente. Ancora: «Non vi è chi non colmi di particolare lode quello che viene chiamato *Mariale*, che comprende tutta la dottrina sulla santa Madre di Dio. In esso egli tratta con sapientissime affermazioni e con meravigliosa soavità di parola i molteplici argomenti di questa disciplina, prevenendo anche quelle verità che poi i nostri predecessori di perenne memoria...» definirono, cioè l'Immacolata Concezione e l'Assunzione al cielo. Stando così le cose, conclude il papa, e accogliendo le molteplici richieste ricevute, «rendiamo e dichiariamo san Lorenzo da Brindisi confessore, come dottore della Chiesa universale». La qualifica di «apostolico» era già stata precisata in un precedente documento della Congregazione dei riti il 28 settembre 1958.

Doctor apostolicus

Il titolo di «dottore apostolico» qualifica la scienza e lo studio di san Lorenzo da Brindisi, ma sono pure caratteristici della spiritualità francescana: il desiderio di conoscere il Signore unicamente per crescere nell'amore verso di lui.

Dottore: teologia, sapienza, studio della sacra Scrittura, conoscenza della viva Tradizione della Chiesa, brillante difesa della fede, mariologia appassionata e feconda, esegesi al massimo grado per la sua epoca...

Apostolico: tutta la vita sacerdotale di san Lorenzo fu un ardente apostolato: predicazione, ecumenismo, dialogo e diplomazia, cioè missioni per conto della Chiesa per appianare problemi politici ed ecclesiastici. Sorgente del suo ardore apostolico fu un intensissimo amore per l'eucaristia e per la vergine madre Maria.

Teologo predicatore

Tutti i suoi scritti sono in latino e solo il *Mariale* è stato tradotto in italiano (ne parliamo negli articoli seguenti). Coloro che li hanno letti con attenzione, sono rimasti impressionati dalla sua straordinaria preparazione biblica, teologica, culturale e dal fervore dell'apostolo, impegnato a comunicare e a illustrare la parola di Dio. Tutta la dottrina della Chiesa viene presentata e spiegata: vizi, virtù, verità cristiane fondamentali, Gesù salvatore e redentore, Maria madre di Dio, immacolata e assunta...

Lorenzo è il dottore che studia con passione le fonti del pensiero cristiano, che riflette, osserva la realtà per operare con maggior frutto, che fa del pulpito una cattedra, mettendo i tesori della conoscenza teologica e biblica a servizio delle anime.

Non è stato un teologo speculativo, di quelli che passano gran parte del tempo sui libri, approfondendo argomenti e temi in vista dell'insegnamento o per offrire un contributo scritto alla riflessione e alla ricerca teologica su determinati punti della dottrina cattolica.

Non lo è stato perché non poteva esserlo, non era nella sua indole di uomo portato alla predicazione, al governo dell'Ordine, all'azione diplomatica. La sua opera principale, tuttavia, la confutazione degli errori del luteranesimo è, senza dubbio, lavoro di vero teologo. Con la brillantissima intelligenza di cui era dotato, si lesse le opere originali di Lutero e degli altri autori protestanti, confutandole puntualmente. Non riuscì a terminarla, come si dice più avanti, anche se mancava poco. Fu un grave danno per il movimento della riforma cattolica non poter usufruire delle sue limpide e acute argomentazioni.

Punti programmatici

L'insegnamento di san Lorenzo può essere sintetizzato, in qualche modo, come segue.

1. Importanza della Tradizione viva, con l'iniziale maiuscola, ecclesiale, storico-religiosa e spirituale.

2. Lettura e ascolto della parola di Dio. La necessità assoluta dello studio sapienziale della sacra Scrittura. Praticare con impegno la *lectio divina*.

3. La precedenza dell'orazione interiore. Il cristiano non può prescindere dalla dimensione contemplativa della vita fatta di silenzio, di raccoglimento spirituale e di dialogo intimo col Signore, per riconquistare interiormente la luce, la certezza e la gioia di essere discepolo di Cristo.

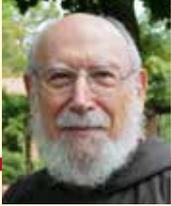
4. Necessità di formazione teologica e spirituale. Se non si trasmettono i grandi valori carismatici della spiritualità e della missione, si lasciano crescere persone senza identità spirituale e senza amore per la Chiesa, incapaci di resistere alle suggestioni e alle tentazioni che una società dal pensiero debole e dall'identità fragile sparge in ogni direzione.

5. L'itineranza apostolica della predicazione missionaria. L'equivalente di «Chiesa in uscita» di papa Francesco, con le variazioni sul tema: andare nelle periferie, l'odore delle pecore, ecc.

6. La spirito di fraternità. Oggi si direbbe di comunione: una necessità vitale contro l'individualismo e l'attivismo.

7. La spiritualità di servizio, propria del cristiano, ma rilevabile anche in persone che amano il prossimo senza ritenersi cristiane e con le quali si può ben lavorare per il bene di chiunque sia nel bisogno. ●

[1] P. BONAVENTURA D'ARENZANO, *Il "Doctor Apostolicus"*, in *San Lorenzo da Brinsisi. Dottore della Chiesa. Numero commemorativo*, Curia Provinciale dei Minori Cappuccini, Genova 1959, p. 27.

di Antonio Fregona

Predicatore, scrittore, diplomatico

San Lorenzo da Brindisi

San Lorenzo da Brindisi è stato una personalità eccezionale per cultura, abilità oratoria e diplomatica e, soprattutto, per santità di vita. La sua vicenda si colloca nel pieno sviluppo della riforma cappuccina dell'Ordine dei Frati Minori, che coincide col periodo di ripresa della vita cristiana e di una splendida fioritura di santità nella Chiesa, tutta impegnata ad attuare le disposizioni del concilio di Trento e a contrastare la diffusione della riforma luterana e calvinista.

Il concilio di Trento e la riforma cattolica

Nel 1517 scoppiò in Germania la ribellione del monaco agostiniano Martin Lutero. Il papato si trovò del tutto impreparato ad affrontare in modo efficace le proteste e le obiezioni del monaco tedesco. Papa Leone X (1513-1521) non possedeva né l'energia, né lo spirito necessari per stimolare un'efficace e costruttiva reazione, qualità che mancarono anche a Clemente VII (1523-1534). Solo Paolo III (1534-1549) dimostrò piglio risoluto e volontà di mettere mano a una profonda riforma della Chiesa. Per assicurare buoni risultati ai suoi propositi, cominciò col nominare cardinali soltanto prelati veramente orientati per un'autentica riforma della Chiesa e fondò il Sant'Uffizio che, nonostante alcuni eccessi rigoristici, ebbe un ruolo molto importante nella difesa dell'ortodossia cattolica. Nel 1536, rispondendo a un diffusissimo desiderio nella sana base cattolica, convocò un concilio ecumenico. Parecchi cardinali frapposero molte difficoltà e altre furono sollevate da parte del mondo politico cattolico, sempre diviso, soprattutto a causa della rivalità tra il re di Francia, Francesco I (re dal 1515 al 1547), e l'imperatore di Germania e di Spagna, Carlo V (1500-1558), e per l'ebollizione inarrestabile del movimento protestante.

Dopo esitazioni, discussioni e rimandi, finalmente, nel 1545, i padri conciliari si radunarono a Trento. Il concilio si svolse in tre periodi, il primo dal 1545 al 1549. Nel 1547, i padri conciliari si trasferirono a Bologna, perché a Trento era scoppiata la peste (in realtà, Paolo III voleva sottrarlo ai condizionamenti di Carlo V). Il secondo periodo, dal 1551 al 1552, sotto Giulio III, fu un momento di transizione. Dopo un decennio di interruzione, papa Pio IV fece pressioni perché fossero ripresi i lavori, che si svolsero negli anni 1562-63. Fu il periodo più costruttivo, si lavorò con impegno e nel 1563 il concilio poté essere terminato. In quella fase, Pio IV si avvalse del prezioso contributo del nipote, Carlo Borromeo, persona di straordinarie doti intellettuali e spirituali, nominato cardinale e segretario di Stato a 21 anni ed eletto arcivescovo di Milano a 22.

Chiuso il concilio, con altre personalità di spicco il Borromeo fu l'anima della riforma cattolica e mise le premesse per l'elezione dei grandi papi che realizzarono le decisioni conciliari: Pio V e Gregorio XIII.

Le definizioni canoniche del concilio di Trento precisarono la fede cattolica di fronte alle proposizioni della «Confessione di Augusta» (professione di fede protestante, redatta da Melantone), presentata nella Dieta di quella

città nel 1530. I padri conciliari intervennero su tre punti essenziali: *sacra Scrittura*, *fede*, *sacramenti*. Fu restaurata la disciplina ecclesiastica (istituzione dei seminari, obbligo di residenza e della visita pastorale per i vescovi, ecc.). Il rinnovamento fu notevole; quasi tutti i papi post-tridentini furono autentici ministri di Dio, onesti, di devozione vera in un'Europa cristiana spesso solo di nome, lacerata dalle guerre di religione e dai crescenti nazionalismi. L'azione della Chiesa, purtroppo, era disturbata dal fatto che i papi rimanevano sovrani assoluti di uno Stato italiano, con alleati, avversari, proprie finanze e... soliti intrighi di corte.

La vita di san Lorenzo

La vita e l'attività del frate cappuccino san Lorenzo da Brindisi si collocano in questo contesto storico, nel quale si stava pure diffondendo l'Ordine dei cappuccini, riforma dell'Ordine dei Frati Minori iniziata nel 1528.

Il santo nacque a Brindisi il 22 luglio 1559, da Guglielmo Russo ed Elisabetta Masella. Al battesimo gli misero nome Giulio Cesare. A 7 anni rimase orfano di padre e a 14 anni morì anche la mamma e, allora, si trasferì a Venezia presso uno zio paterno, sacerdote, che dirigeva una scuola privata.

Nel 1575 entrò tra i cappuccini a Verona e gli fu dato il nome di Lorenzo. Prima professione nel 1576, studi «liceali» a Padova e, quindi, di teologia a Venezia. Dotato d'eccezionale acume intellettuale e animato da inesauribile sete di sapere, si applicò intensamente nello studio del pensiero filosofico e umanistico e della teologia, acquisendo un'erudizione incredibilmente vasta. Aveva una memoria incredibile e qualcuno riferì d'averlo sentito dire che non sapeva cosa volesse dire dimenticare!

Meditò e studiò la sacra Scrittura fino a impararla a memoria; affrontò da solo lo studio delle lingue bibliche, greco ed ebraico, che apprese tanto perfettamente da suscitare lo stupore degli stessi rabbini. Con uguale impegno si applicò nella vita interiore: lunghi tempi di preghiera, austera penitenza, mortificazione e carità.

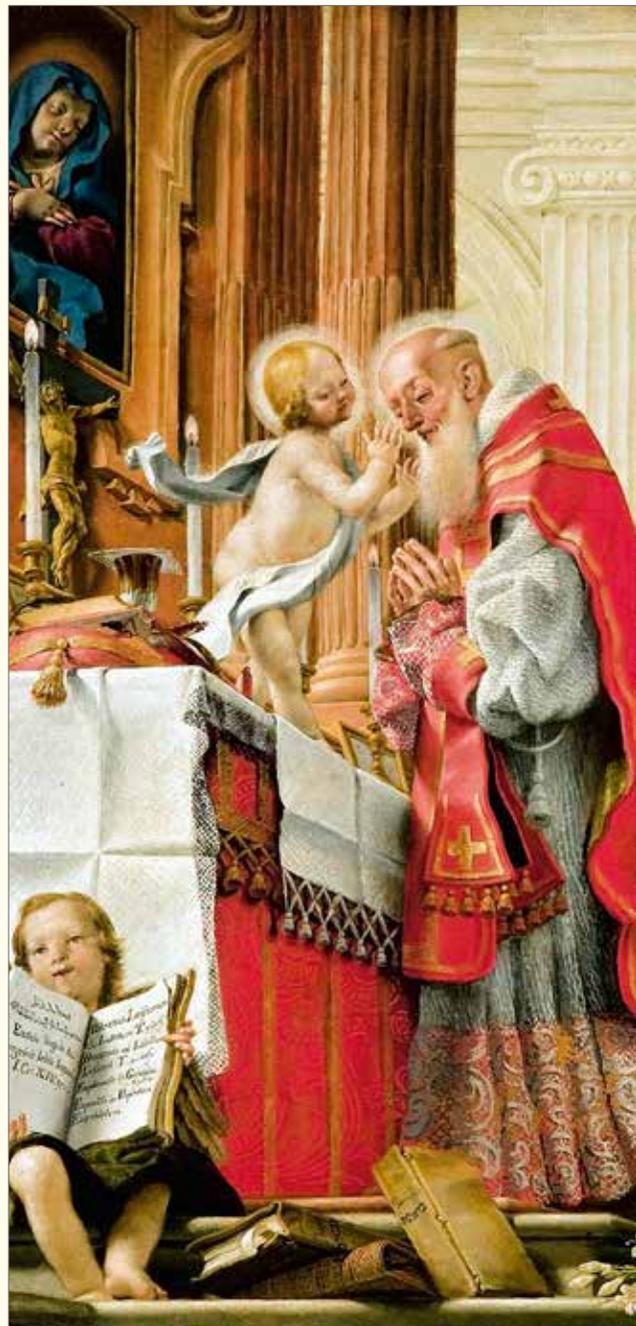
Sacerdote, predicatore, superiore

Fu ordinato sacerdote a Venezia il 18 dicembre 1582, ma nella quaresima precedente, ancora diacono, era stato incaricato di predicare quotidianamente a San Giovanni Nuovo, nel cuore di Venezia, dove suscitò ammirazione generale. La sua attività apostolica principale fu sempre la predicazione, per la quale aveva doti eccezionali. Soleva ripetere: «Dio mi ha chiamato a essere francescano per la conversione

dei peccatori e degli eretici». Parlava a tutti, «a ebrei, protestanti, fedeli, religiosi e dignitari ecclesiastici in Italia, Austria, Boemia e quasi in ogni Paese d'Europa, dove si spinse a motivo dei suoi uffici di commissario e di ministro generale dell'Ordine cappuccino e di diplomatico al servizio della Chiesa e della giustizia»[1].

Dopo l'ordinazione sacerdotale fu incaricato dell'insegnamento della teologia nello Studio teologico dei cappuccini veneto-friulani di Venezia (1583-1586), potendo continuare a studiare, senza trascurare la predicazione. Nel 1586 fu nominato guardiano (superiore) e maestro dei novizi; nel 1589 predicò la quaresima a Cosenza. Terminata la predicazione, il ministro generale, Girolamo da Polizzi (PA), lo trattenne presso di sé come segretario personale. Alla fine dell'anno, i cappuccini toscani lo scelsero come loro ministro provinciale.

Data la sua conoscenza dell'ebraico, era stato orientato allo speciale apostolato per la conversione degli ebrei. Predicava loro in ebraico, dopo essersi preparato con lo studio dei più famosi scritti rabbinici. I papi Gregorio XIII e Clemente VIII avevano così grande stima di lui che lo invitarono a predicare agli ebrei di Roma. Molti, ascoltando le sue argomentate conversazioni, finirono per convertirsi al cristianesimo, ma il fatto non turbava gli amichevoli rapporti che egli aveva con i rabbini, né gli ebrei smisero di andare a fargli visita nelle varie città dove si recava, attratti dalla sua squisita cortesia.

Da Roma, Lorenzo tornò nel Veneto nel 1594, quando i confratelli lo elessero ministro provinciale; nel 1596 fu eletto anche consigliere generale, incarico rinnovato nel 1599. Scaduto il triennio di superiore in Veneto, fu subito eletto ministro provinciale dai cappuccini della Svizzera (1598). Nel 1599 ricevette l'incarico di guidare il primo gruppo di frati cappuccini diretti in Boemia, da dove erano giunte richieste per la loro presenza. Lorenzo si stabilì a Praga, allora capitale del sacro romano impero e, nonostante l'ostilità della popolazione, in maggioranza protestante, riuscì con la sua santità di vita e anche con abilità a guadagnarsi la stima delle autorità e perfino degli eretici. La sua fama aumentò a dismisura nell'autunno del 1601, quando, in qualità di cappellano dell'esercito imperiale, partecipò alla battaglia di Alba Reale (Ungheria) contro i turchi, dimostrando indomito coraggio e incrollabile fede nell'aiuto del Signore.

Quando san Lorenzo celebrava da solo (con un assistente), spesso andava in estasi. In questo quadro, il pittore fra Stefano da Carpi (1710-1796) immagina il santo accarezzato da Gesù Bambino, mentre angioletti assistono.

Nel 1602 tornò in Italia e fu eletto ministro generale dell'Ordine. In tale veste, percorse a piedi gran parte dell'Europa, visitando quasi tutte le province (circoscrizioni) dell'Ordine, promovendo la fedele osservanza della regola e delle costituzioni, celebrando capitoli, correggendo abusi, incitando i frati allo stu-

dio e alla predicazione. Lasciò ovunque splendidi esempi di virtù e suscitò, spesso, ondate di entusiasmo e di fervore religioso con la sua travolgente predicazione. Poteva, infatti, predicare indifferentemente in italiano, francese, tedesco e spagnolo.

Terminato il triennio di generalato nel 1605, si ritirò a Venezia, ma per poco, perché fu invitato da vari vescovi a predicare nelle loro diocesi; l'imperatore lo pregò di mediare in una lite tra il duca di Mantova e uno dei suoi vassalli e, nel 1606, papa Paolo V, su richiesta dell'imperatore, gli ordinò di tornare a Praga con l'incarico di commissario generale delle missioni cappuccine della Germania meridionale. Vi rimase fino al 1609, impegnato nella predicazione, nella difesa dei diritti dei cattolici e nella confutazione degli errori del protestantesimo. In particolare, proprio per controbattere gli errori e anche le accuse personali di Laisero, predicatore luterano del principe elettore (in tedesco, *Kurfürst*) di Sassonia, Cristiano II, p. Lorenzo s'impegnò nella stesura della sua opera più importante (in latino), l'*Ipotiposi del luteranesimo* (*Lutheranismi Hypotyposis*), cioè esposizione e confutazione radicale di tutto il luteranesimo[2].

Impegno in diplomazia

Dal 1609 p. Lorenzo ebbe come base il convento dei cappuccini di Monaco di Baviera, dove rimase fino al 1613. In quegli anni, i principi protestanti, forti della loro «Unione evangelica», stavano sistematicamente occupando con le armi i principati cattolici del centro-nord Europa. Per porre freno alla loro audacia e far cessare le aggressioni, Massimiliano il Grande, duca di Baviera, decise di contrapporvi una «Lega cattolica», con scopi unicamente difensivi. Ma la Lega cattolica era inferiore a quella evangelica, i vari principati ecclesiastici erano deboli e inermi, l'imperatore Rodolfo II, inetto ed esautorato, non sapeva far di meglio che litigare col fratello arciduca Mattia (futuro imperatore). Questi doveva la corona di re d'Ungheria e di Moravia ai protestanti, che aveva ripagato con concessioni varie. Occorrevano aiuti esterni, in particolare sarebbe stata importante l'adesione del re di Spagna e del papa. Nella disperata situazione che si era venuta a creare, il duca Massimiliano, il nunzio papale e l'ambasciatore del re di Spagna a Praga convennero di nominare ambasciatore p. Lorenzo, cui affidarono l'importante e delicato incarico di promuovere l'unione tra i principi cattolici. In effetti, nessuno meglio di p. Lorenzo conosceva la situazione della Germania, né era più eloquente e più stimato, soprattutto per la santa vita. Munito delle lettere credenziali delle tre personalità, alle quali si aggiunsero quelle di papa Paolo V, Lorenzo partì da Praga il 16 giugno 1609. Compì un viaggio lunghissimo, che durò più di un anno, toccando Monaco di Baviera, Milano, Genova, Madrid, Roma, Firenze, Lucca, Mantova e, di nuovo, Praga e Monaco, dove ritornò verso la metà di ottobre del 1610. Si trattò di una missione intelligente, tenace e sofferta, un'opera di diplomazia particolarmente difficile presso la corte di Madrid (il re era disposto ad appoggiare la Lega cattolica, ma non gradiva la scelta di Massimiliano come comandante). Dopo lunghe e pazienti trattative, Lorenzo ottenne qualche buon risultato, ma a Praga e a Roma non furono soddisfatti. Allora, s'impegnò a rassicurare il papa... Insomma, faticò non poco per appianare continue difficoltà politiche e finanziarie, per dissipare gelosie e sospetti e per ottenere il rispetto degli impegni presi e la fedeltà alla parola data. Quando le cose sembravano felicemente risolte, di lui non c'era più bisogno e altri smaniavano per attribuirsene il merito; se, invece, tutto veniva rimesso in discussione, gli si diceva in faccia d'essersi lasciato «burlare dai ministri» e lo si rimandava in convento. Ma poi, quando non si sapeva più a che santo votarsi, lo richiamavano e lo scongiuravano di rimediare alle situazioni più intricate. Avvenne così anche col duca Massimiliano, il quale, vistosi privato del comando della Lega, da lui creata dal nulla, minacciò di

Giudecca (Venezia), esterno della chiesetta dedicata a Santa Maria degli Angeli nel convento dei cappuccini, dove san Lorenzo celebrava la santa messa.
A lato: la serie dei volumi con i manoscritti del santo, conservati nell'archivio dei cappuccini di Mestre-Venezia.

ritirarsi. Solo le parole e la profonda amicizia di p. Lorenzo riuscirono a placare il suo animo esacerbato e a farlo restare. Bastò la promessa d'aiuto da parte del re di Spagna per far desistere l'Unione evangelica dalle aggressioni, anzi a far sì che essa si abbassasse a chiedere un accordo con Massimiliano e con gli altri principi della Lega cattolica.

P. Lorenzo rimase in Germania fino al 1612, accanto al duca Massimiliano, di cui fu grandissimo amico e consigliere sempre ascoltato. Per poterlo avere sempre a disposizione, il duca aveva fatto praticare un passaggio sotterraneo tra il suo palazzo e il convento dei cappuccini, in cui il santo risiedeva. Ma l'attività di p. Lorenzo non era solo diplomatica; appena poteva, si dedicava alla predicazione, a volte con rischio della vita tra popolazioni ostili, riuscendo a convincere molti luterani a ritornare alla Chiesa cattolica e trattando con inflessibile coraggio i corrotti principi cattolici.

Terminate le fatiche diplomatiche in Germania, nella primavera del 1613, p. Lorenzo rientrò in Italia, formalmente con plausibili motivi, ma, di fatto, allontanato a causa di intrighi politici. Fu rieletto consigliere generale e, quindi, inviato come visitatore in Piemonte e in Liguria, dove i confratelli lo acclamarono loro ministro provinciale (1613). Dovunque si recasse per predicare, i fedeli accorrevano a lui come a un santo, gli chiedevano benedizioni e consigli spirituali. Più d'una volta i confratelli dovettero accompagnarlo in altra località per far cessare il continuo afflusso di gente che affollava la porta del convento in cerca di lui. Alla fine del mandato (1616), ritornò in Veneto. Stanco e malato, si ritirò nel convento di Verona.

L'ultima missione diplomatica

Nel 1617 i confratelli lo pregarono di accettare almeno l'incarico di guardiano del convento di Vicenza. Nel febbraio del 1618, Paolo V gli chiese di recarsi a Milano per cercare di riconciliare il governatore spagnolo, don Pietro di Toledo, con il duca di Savoia. In quell'occasione predicò l'ultima quaresima. Si recò, quindi, a Roma per

il capitolo generale, dove fu eletto ancora una volta (la quarta) consigliere generale.

Finito il capitolo, si mise in viaggio verso Brindisi, per visitare il monastero delle monache clarisse, che l'amico duca Massimiliano di Baviera aveva fatto costruire sulla sua casa paterna. Sopraffatto da acuti dolori di gotta, dovette fermarsi a Napoli. Persone influenti della città, saputo della sua presenza, munite dei ne-

cessari permessi, andarono in tutta segretezza a supplicarlo di recarsi a perorare la loro disperata causa presso il re di Spagna. P. Lorenzo non seppe resistere alle suppliche e, più ancora, alla vista della miseria in cui il malgoverno e le angherie del viceré spagnolo, Pietro Giron, duca di Osuna, avevano ridotto popolazione e nobiltà.

Benché ormai vecchio e malato, in una notte di temporale e di burrasca, il 2 ottobre 1618, a cavallo e travestito da soldato vallone per non essere riconosciuto, p. Lorenzo uscì da Napoli. Dopo qualche giorno, s'imbarcò nel porticciolo di Torre del Greco. Il viaggio in incognito verso Terracina, Ostia, Genova fu movimentato come una vicenda romanzesca, inseguito ovunque dalle feluche (barche) dell'Osuna e da contrordini che questi era riuscito a strappare alla curia romana. Fu, per p. Lorenzo, un viaggio penosissimo, che minò gravemente la sua salute. Arrivato a Genova, dovette fermarsi sia per motivi di salute, sia per gli intrighi del viceré di Napoli, e vi trascorse l'inverno. Poté riprendere il mare solo nella primavera del 1919. Il 5 aprile era a Madrid e, alla fine di maggio, raggiunse il re Filippo III a Lisbona, dove si era recato per assistere all'incoronazione del figlio, Filippo IV, come re del Portogallo. In ripetuti colloqui, p. Lorenzo espose al re la tristissima condizione della popolazione napoletana. Fu ascoltato benevolmente, ma non si mosse un dito. Allora Lorenzo, con la sua consueta franchezza, predisse anzitutto la sua prossima morte (qualcuno sospettò affrettata dal veleno) e, entro due anni, anche quella del re. Anzi, prima di morire, consegnò al marchese don Pedro di Toledo, di cui era ospite a Villafranca del Bierzo (Leòn, Spagna), una lettera sigillata per Filippo III, nella quale citava, entro due anni, dinanzi al tribunale di Dio tanto lui, venuto meno ai suoi gravi obblighi, quanto il papa Paolo V, che, per timore di complicazioni politiche col prepotente e amorale viceré di Napoli, non aveva osato intervenire per alleviare le sofferenze d'un intero popolo. Paolo V morirà a Roma il 28 gennaio 1621 e Filippo III a Madrid il 31 marzo seguente!

Verso la metà di giugno del 1619 i disturbi di p. Lorenzo si aggravarono molto e, nonostante l'assistenza prestatagli dagli stessi medici del re, logoro per le fatiche e le sofferenze, si spense il 22 luglio seguente, all'età di sessant'anni esatti. «Il compianto del re, della corte e di quanti lo avevano conosciuto fu grande. Don Pedro di Toledo, che si trovava al seguito del sovrano, si affrettò a farne imbalsamare la salma e a farla trasportare a Villafranca del Bierzo, capitale del suo marchesato, dove fu tumulata nella chiesa del monastero delle francescane scalze, fondato da sua figlia, suor Maria della Trinità (dove ancora sono conservati i suoi resti mortali, *ndr*). Anche gli oggetti

Villafranca del Bierzo (Spagna), tomba di san Lorenzo da Brindisi.

da lui usati andarono a ruba e furono conservati con grande venerazione, specialmente i fazzoletti intrisi delle lacrime che spesso versava quando celebrava la santa messa. In particolare, il suo cuore fu imbalsamato e diviso fra coloro che gli erano stati più affezionati»[3].

[1] MARIANO DA ALATRI, «Introduzione», in SAN LORENZO DA BRINDISI, *La Vergine nella Bibbia*, a cura di Mariano da Alatri, Libreria Mariana Editrice, Roma 1958, p. VIII.
[2] La ipotiposi (dal greco ὑποτύπωσις, abbozzo, schizzo) è una figura retorica che consiste nel rappresentare le cose in maniera così viva che sembra di averle sotto gli occhi, quasi se ne presentasse la figura. Ipotiposi del luteranesimo, dunque, vuol dire dettagliata e articolata esposizione (e successiva confutazione) del luteranesimo.
[3] ARTURO DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi "Dottore Apostolico"*, in MARIANO D'ALATRI, *Santi e santità nell'Ordine cappuccino, Il Cinque e il Seicento*, I, Postulazione generale dei Cappuccini, Roma 1980, pp. 121-151, qui p. 147.

Anniversari

di Remigio Battel

San Lorenzo da Brindisi devoto di Maria

Il *Mariale*

Alla sua morte, san Lorenzo lasciò non solo un largo rimpianto, la stima di santità e la gloria di grande predicatore e di coraggiose azioni in difesa della cristianità, ma anche un'imponente e preziosa eredità di manoscritti. Tra essi, molti discorsi sulla Madonna, riuniti dagli editori in una raccolta intitolata *Mariale*, considerato la perla della sua produzione letteraria.*

San Lorenzo scrittore

L'attività oratoria colloca san Lorenzo da Brindisi tra i più grandi predicatori popolari di tutti i tempi. La sua abbondante produzione letteraria, inaspettata in un uomo sempre in movimento come lui, è prevalentemente di carattere occasionale, stimolata da esigenze pratiche. Qualche scritto di consistente impegno intellettuale pensò sicuramente di pubblicarlo, ma le sempre nuove occupazioni gli impedirono di concluderlo. Di fatto, le sue opere rimasero pressoché ignorate per più di tre secoli. Del resto, egli non le aveva destinate alle stampe; gli servivano da preparazione per la sua attività apostolica.

Solo in vista della sua beatificazione (avvenuta nel 1783), gran parte dei manoscritti fu tolta alla pace degli archivi per l'esame canonico (1725-1734). All'approssimarsi della canonizzazione (1881), si cominciò, finalmente, a pensare a un'edizione integrale dei suoi scritti, ma l'impresa si presentava di estrema difficoltà, perché i testi erano stati buttati giù di getto, con una grafia difficile da comprendere, resa ancora più ingarbugliata da correzioni, sovrascritte, citazioni nelle lingue originali (greco, ebraico).

Alcuni tentativi si spensero sul nascere e si arrivò al 1925, quando il gravoso impegno fu decisamente assunto dai cappuccini veneti. Il lavoro effettivo cominciò nel 1928 e si concluse nel 1956. Ne sono risultati dieci poderosi volumi in 4°, distinti in 15 tomi di complessive 8.451 pagine (senza contare prefazioni, editoriali e indici).

Le opere di san Lorenzo possono essere suddivise in quattro gruppi: 1. Opere di contenuto predicabile (la maggioranza: *Quaresimali*, *Avventuali*, *Domenicali*, *Santorale* e *Mariale*).

2. Opere scritturistiche (la principale è la *Explanatio in Genesim,* Esposizione dei primi 11 capitoli della Genesi).

3. Un'opera controversistica, la *Lutheranismi Hypotyposis (Ipotiposi del luteranesimo)*.

4. Scritti di carattere personale e autobiografico e un certo numero di lettere.

Il valore delle singole opere è vario. A eccezione della *Ipotiposi*, quasi tutte le altre sono, per dire così, di carattere privato e san Lorenzo non aveva in mente di pubblicarle, almeno nella redazione in cui le ha lasciate.

Questo spiega la ripetizione di certe riflessioni e la forma dei discorsi, i quali, pur avendo sempre un filo logico, si sviluppano con molta libertà ed esuberanza d'idee, come si presentavano alla mente dell'autore. Gli esperti esprimono ammirazione per il vigore e la profondità di pensiero, per la precisione teologica, la chiarezza e l'eleganza di espressione presenti in ogni pagina. Le opere princi-

Venezia, chiesa dei Frari: *Assunta* del Tiziano, opera sicuramente ammirata dal santo cappuccino, di cui abbiamo tre discorsi sull'Assunzione.

pali sono il *Mariale*, l'*Explanatio in Genesim* e la *Lutheranismi Hypotiposis.*

Quella di controversista fu una delle più spiccate qualità di san Lorenzo. La *Ipotiposi del luteranesimo* lo rivela come uno dei più notevoli polemisti del periodo post-tridentino. Offre una visione complessiva e sintetica degli errori luterani e fornisce gli argomenti essenziali per confutarli. L'opera nacque come risposta a due prediche del protestante Laisero a Praga. Iniziata con entusiasmo e continuata con impegno, l'*Ipotiposi* dovette essere più volte interrotta a causa delle molte occupazioni del santo, che non riuscì a rifinirla, anche perché, nel frattempo, il Laisero era morto e p. Lorenzo non ritenne elegante continuare a contrastarlo. Lo scritto è quasi l'affresco di una pianta in tre quadri: radici, fusto, rami e frutti, tre parti di un disegno unitario, che descrivono efficacemente l'eresia e ne offrono un «ritratto» genuino e completo.

Devozione alla Madonna. Il *Mariale*

San Lorenzo da Brindisi fu un meraviglioso cantore della santa vergine Maria con la vita e con gli scritti.

Ci sono, nella sua vita, alcune significative coincidenze. Nacque di sabato, conobbe e si innamorò della vita cappuccina a Santa Maria degli Angeli, il piccolo luogo all'isola della Giudecca (VE) dove dimorò nel tempo degli studi e dove vide sorgere il meraviglioso tempio del Santissimo Redentore, ancora oggi ufficiato dai frati cappuccini.

Si racconta che, avendo chiesto alla santa Vergine la grazia di apprendere il greco e l'ebraico per poter leggere la sacra Scrittura nel testo originale, avrebbe appreso alla perfezione tali lingue durante un leggero assopimento davanti alla sua immagine. Per questo riteneva d'essere debitore a Maria della grazia del sacerdozio e della vocazione all'apostolato, della sua scienza e della stessa vita e con straordinaria devozione e grandissimo amore la onorava. Quand'era in viaggio cantava sempre qualche lode alla Madonna e prediligeva la celebre poesia del Petrarca: *Vergine bella, che di sol vestita*, oppure lo *Stabat Mater*. I santuari mariani erano per lui mete obbligatorie e, tra questi, prediligeva Loreto. Digiunava tutti i sabati e recitava quotidianamente il Piccolo Ufficio della beata Vergine; aveva ottenuto un indulto per poter celebrare quasi ogni giorno la santa messa in suo onore. A santa Maria degli Angeli volle fosse dedicato il tempio costruito a Brindisi. Frutto di questa ardente devozione è il *Mariale*.

Dottrina su Maria

Il primo volume degli scritti di san Lorenzo a essere pubblicato, nel 1928, fu il *Mariale* (ripubblicato nel 1964), costituito da una serie di 84 discorsi (*Sermones*) sulla Madonna. L'opera è stata definita la perla degli scritti di san Lorenzo. Il più qualificato biografo del santo, p. Arturo Basso da Carmignano di Brenta (VI), scrive che la testimonianza di tutta la sua vita potrebbe essere definita il suo «cantico del cuore» e il *Mariale* il suo «cantico della mente».

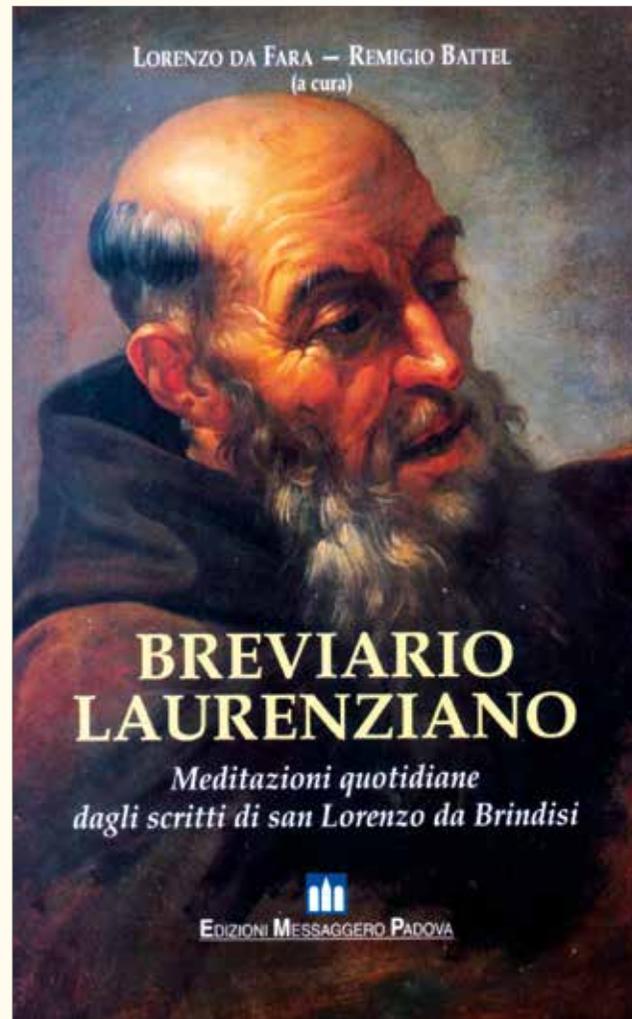
Uno studio accurato degli scritti del santo da parte del grande mariologo p. Gabriele Maria Roschini, dei Servi di Maria (*La mariologia di s. Lorenzo da Brindisi*, 1951), ha consentito di presentare una sintesi sistematica della mariologia di san Lorenzo.

Il punto di partenza è la maternità divina di Maria, da cui derivano la sua maternità universale e i principi di singolarità, convenienza, eminenza e di analogia o somiglianza con Cristo. Dalla maternità del Cristo storico e mistico scaturiscono la mediazione universale di Maria tra Cristo e i fedeli e la dignità di Regina dell'universo. Dalla maternità divina derivano gli altri privilegi: l'immacolata concezione, la pienezza di grazia, la verginità di corpo e anima, e la piena glorificazione mediante l'assunzione in cielo in anima e corpo.

San Lorenzo dedica molte pagine al culto mariano, di cui illustra i mezzi e la legittimità. Degni di rilievo, fra gli altri, i discorsi sull'*Ave Maria* e sulla *Salve Regina* (*Mariale*, vol. II).

La visione mariologica del santo dottore si inserisce all'interno della spiritualità francescana ed è noto che i francescani furono sempre in prima linea nel sostenere, tra l'altro, la verità della concezione immacolata di Maria, ben prima della sua proclamazione a dogma (1854). I commentatori hanno sottolineato la quantità immensa di citazioni bibliche (circa 4 mila!), sulle quali il dottore apostolico fonda le sue affermazioni teologiche. Numerose sono anche le citazioni di padri della Chiesa e di altri autori. Per san Lorenzo ogni lingua e ogni cosa devono offrire il loro contributo di lode e di venerazione a Maria, alla quale attribuisce un centinaio di titoli onorifici.

Non è raro che le citazioni, in latino, siano accompagnate dalla loro versione originale. San Lorenzo viveva, si può dire, immerso nella Bibbia che, sappiamo, conosceva tutta a memoria (anche in ebraico!). Secondo la classificazione patristica e medievale, i testi della sacra Scrittura hanno quattro «sensi»: letterale, allegorico, morale e anagogico. Bene, tutti e quattro sono dal santo impiegati per illustrare ai fedeli, attraverso la sacra Scrittura, la grandezza della figura della Madre di Dio e l'importanza della sua venerazione per la vita cristiana.

Il *Mariale* offre «una vera mariologia, ricca, solida, completa, anche se scritta in forma oratoria. Non c'è dogma, né privilegio mariano ch'egli non tratti, approfondisca, difenda,

senza indulgere a esagerazioni pietistiche, basandosi sul solido terreno della teologia. Anche verità non definite dalla Chiesa, come l'immacolato concepimento, l'assunzione al cielo, la mediazione universale di Maria, sono da lui chiaramente e limpidamente asserite e illustrate. Con quest'opera, anche se non del

tutto organica, il santo s'inserisce autorevolmente fra i più grandi mariologi esistiti fino al suo tempo»[1].

La traduzione del *Mariale*

Nel 1959 a san Lorenzo da Brindisi fu conferito il titolo di «Dottore della Chiesa». Negli anni 1958-1959, anche in vista del centenario delle apparizioni di Lourdes, un gruppo di studiosi dell'Ordine francescano cappuccino s'impegnò per tradurre in italiano e pubblicare la raccolta dei discorsi del santo sulla Madonna . La versione italiana integrale è stata realizzata in tre volumi, curati da p. Mariano da Alatri ed editi dalla Libreria Mariana Editrice di Roma: 1) *La Vergine nella Bibbia* (1958); 2) *La Madonna nell'Ave Maria e nella Salve Regina* (1959); 3) *Le feste della Madonna* (1959).

Si tratta, come detto, di complessivi 84 discorsi: 10 sull'*Ave Maria*; 10 sul *Magnificat*; 6 sulla *Salve Regina*; 11 per l'Immacolata Concezione; 3 per l'Assunzione, ecc. È stata realizzata anche una traduzione delle opere del santo in lingua inglese da parte di un cappuccino indiano, p. Vernon Wagner, in 12 volumi (Dehly 2007).

Nel 1999, a 40 anni dalla proclamazione di san Lorenzo a dottore della Chiesa, i frati cappuccini veneti vollero offrire un piccolo segno di ricordo e di celebrazione con un *Breviario Laurenziano. Meditazioni quotidiane dagli scritti di san Lorenzo da Brindisi*. Si tratta di una selezione-raccolta di 366 brani tratti dalle opere del santo dottore, uno per ogni giorno dell'anno.

Per quanto riguarda la Madonna, i testi che nel *Breviario* a lei si riferiscono costituiscono una vera e propria antologia del *Mariale*. Sono presi, infatti, da 49 discorsi del brindisino, con l'aggiunta di alcuni brani da due *Sermones de tempore* (*Discorsi*), uno sulla Concezione e l'altro sulla Purificazione della beata Vergine Maria.

Alla fine del *Breviario* è proposto un «Indice di alcuni temi rilevanti», dove la voce «Maria» occupa ben 5 colonne. Come scrivevano gli autori della raccolta, «questo può favorire una visione un po' ampliata [...] del contenuto della predicazione e della teologia del santo dottore».

Il *Breviario Laurenziano* è ancora disponibile e si può farne richiesta presso l'ufficio del «Bollettino». Ricordo, infine, che la Provincia veneta dei frati cappuccini (che comprende anche Friuli e Trentino) sta organizzando un convegno di studi sul santo dottore, in programma a Venezia il prossimo ottobre. Tra i vari temi in programma, un esperto teologo e mariologo parlerà su: «L'immagine teologica di Maria nell'omiletica di san Lorenzo da Brindisi».

* Ha collaborato A. Fregona.

[1] Arturo da Carmignano di Brenta, *Lorenzo Russo da Brindisi, Dottore della Chiesa, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Città Nuova Editrice, Roma 1966, col. 175; cf. G. M. Roschini O.S.M., *La mariologia di S. Lorenzo da Brindisi*, Miscellanea Laurentiana, II, Padova 1951.

Spiritualità di san Lorenzo

La vita di san Lorenzo è caratterizzata da un'incredibile carica di sentimento e da una capacità d'amare quasi inconcepibile. Fin da adolescente godette di particolari grazie mistiche e la sua contemplazione era caratterizzata da incontenibili effusioni e da lacrime. Il suo fervore trovò ottimo terreno tra i cappuccini, la cui vita era molto austera e nella quale si dedicava ampio spazio alla contemplazione. Quando entrava nella preghiera, p. Lorenzo dava spesso l'impressione d'essere travolto da una forza irresistibile: la faccia via via s'infiammava, dagli occhi sgorgavano abbondanti lacrime, il respiro diventava ansimante e, a volte, prorompeva in aspirazioni infuocate e in grida di gioia o di dolore. Nel suo cristocentrismo spirituale risaltano, soprattutto, due aspetti: l'amore all'eucaristia e l'amore alla santa Madre di Dio.
Per quanto riguarda l'eucaristia si può dire che san Lorenzo costituisca un fenomeno unico nella storia della santità. Col passare degli anni, la sua celebrazione eucaristica si prolungava in tempi incredibili, da una a due, tre e più ore, qualche volta praticamente per tutto il giorno.
Del fervente amore per la Madre del Signore abbiamo detto. Faceva di tutto per diffonderne la devozione e ne parlava con accenti d'immenso affetto. I suoi discorsi sono spesso dei veri trattati e dal loro insieme non è difficile enucleare un quadro completo di una spiritualità saldamente radicata nella teologia, ma anche con applicazioni concrete e pratiche. Nella sua essenza, la vita cristiana consiste nell'«obbedire allo Spirito Santo e resistere allo spirito maligno», cioè nel seguire Cristo, modello divino fattosi uomo.

All’ombra del santuario

È in distribuzione presso l'ufficio del «Bollettino» un agile volumetto con una selezione di «Pensieri mariani», «Editoriali» e altri testi pubblicati in «la Madonna di Castelmonte» nel corso di questi anni.
Si tratta di oltre 60 brevi considerazioni e riflessioni, di inviti alla preghiera, a mettere Gesù al centro del cuore e a coltivare la devozione alla Madre del Signore.
Una lettura gradevole in un momento di pausa, guardando a Maria, madre spirituale e modello di vita cristiana.
Chi desidera averlo lo richieda presso l'ufficio del «Bollettino» o domandi che gli sia inviato per posta.

INVITO

La Direzione del «Bollettino» programma un incontro a Castelmonte per tutte le zelatrici e gli zelatori per domenica 1 settembre 2019.
Agli interessati sarà spedito personalmente l'invito con il programma della giornata.
La Direzione del santuario offrirà ai convenuti il pranzo presso il ristorante «Al Piazzale».